

La terra trema in Costa Rica

SAN JOSE — Un terremoto di 6,3 gradi della scala Richter ha colpito la Costa Rica provocando il crollo di edifici e l'evacuazione di un paese. Non vi sarebbero vittime. Secondo i sismologi dell'Università del Costa Rica, l'epicentro del sisma, avvenuto alle 11,14 ora locale (le 10,14 ora italiana), è stato localizzato a circa 61 chilometri a sud-ovest di San Jose al largo della costa del Pacifico. La polizia ha precisato che 15 case sono state distrutte nella città di San José e altri 150 chilometri a sud della capitale, mentre il paese di Pacayas, nella provincia di Cartago, a circa 30 chilometri ad est di San Jose, è stato evacuato. Un funzionario della Croce Rossa ha detto che diverse persone a San José hanno avuto attacchi cardiaci provocati dal panico ed ha aggiunto che moltissimi edifici del paese sono completamente isolate.

Operata di corna Sta bene

PECHINO — Il fatto viene da Pechino ma forse, a pensarci bene, potrebbe non essere di pertinenza strettamente cinese, né restare unico né limitato al sesso femminile, anzi. Una donna cinese, madre di due figli, è stata operata recentemente per essere liberata da un paio di corna che, misteriosamente, le erano spuntate sulla testa alcuni anni orsono. E quanto riferisce il «Guangmin Jinhao», raccontando che la donna, signora Li Yunzheng, di 26 anni, cominciò a sentire come un formicolio alla sommità del capo; dopo di che, le uscirono due corni simili a quelli della renna, delle dimensioni di un dito pollice. L'operazione, eseguita in un ospedale della provincia di Sichuan, «è perfettamente riuscita»; e la signora Li, conclude il giornale, ha tenuto a esprimere la sua gratitudine ai medici (senza peraltro chiedere ulteriori spiegazioni).



Franco Uncini torna in Italia
GRONINGEN, (Olanda) — Franco Uncini, il campione motoristico rimasto gravemente ferito ad Assen ha potuto lasciare l'ospedale di Groningen. Accompagnato dalla moglie Cinzia (nella foto), Uncini è stato trasferito all'ospedale di Bologna.

Parigi-Napoli, dopo le mostre collaborazione più intensa In autunno «patto di amicizia»

PARIGI — Jacques Chirac, sindaco di Parigi e presidente del partito neogollista RPR, firmerà a Napoli, nel prossimo autunno col sindaco Maurizio Valenzi, un «patto di amicizia»: più di un simbolico gemellaggio, costituito da un legame permanente tra le due città, non soltanto sul piano strettamente culturale, ma anche su quello degli scambi di esperienze tecniche per la soluzione dei problemi che si pongono a tutte le grandi metropoli moderne: dall'urbanesimo alla viabilità, dalla sicurezza a quello degli alloggi e così via. Lo ha annunciato ieri mattina lo stesso Chirac nel corso di una conferenza stampa tenuta in uno degli splendidi saloni dell'Hotel De Ville assieme a Maurizio Valenzi («parigino» per la seconda volta nel giro di poche settimane, Valenzi è tornato qui, dopo la prima visita effettuata in occasione della mostra del 600 napoletano e delle manifestazioni culturali che l'hanno seguita, per inaugurare con lo stesso sindaco di Parigi l'esposizione degli acquedotti di Gigante sul paesaggio napoletano). Parigi non ha rapporti di gemellaggio con nessuna città ed ha firmato trattati di amicizia soltanto con due metropoli: Tokio e Kyoto. Napoli — ha detto Chirac — è la terza città, dunque, che entra in questo ordine di scambi

privilegiati dopo aver dominato la vita culturale parigina per due mesi con 5 mostre ed una serie di tavole rotonde e di dibattiti che le hanno permesso di farsi conoscere e di esprimersi come grande centro culturale europeo antico e moderno. In effetti va detto che questa «stagione napoletana» (ne abbiamo già parlato ampiamente su queste colonne), realizzata con il concorso dell'Istituto di cultura italiano a Parigi, il Municipio di Napoli, la Regione Campania, il Banco di Napoli ed un numero considerevole di enti ed istituzioni napoletane e parigine, ha offerto forse per la prima volta a un grande pubblico un'immagine della città finalmente liberata dai luoghi comuni che solitamente l'affliggono all'estero e non solo all'estero. E ne è uscita, alla fine, l'idea di quel trattato di amicizia che è il riconoscimento definitivo del successo di questa eccezionale iniziativa culturale. Dal canto suo il sindaco Maurizio Valenzi, prendendo in parola dopo Chirac e rispondendo alle domande dei giornalisti presenti, ha approfittato dell'occasione per ringraziare tutto quello che ha fatto la popolazione parigina in occasione del terremoto di Napoli e per aiutare i terremotati.

Scandalo dei petroli Giudici interrogano il gen. Lo Prete a Madrid

MODENA — Si sposta a Madrid il fronte delle indagini che il giudice istruttore Albino Ambrosio e il sostituto procuratore Giuseppe Tibis stanno conducendo sul dossier anonimo e sulle denunce che accusavano magistrati e ufficiali della Guardia di Finanza impegnati nelle inchieste per lo «scandalo petroli». Nella capitale spagnola i due modenesi, che dovrebbero arrivare domani o dopodomani, interogheranno il vice-capo di stato maggiore della Gdf gen. Domenico Lo Prete che, arrestato a Barcellona, è poi stato trasferito a Madrid e sul cui capo pendono oltre alle richieste di estradizione del tribunale torinese Vaudano anche due mandati di cattura, con relative richieste di estradizione, del giudice istruttore Ambrosio. Il magistrato lo ha incriminato per calunnia nei confronti del giudice istruttore di Treviso Felice Napolitano (col primo mandato emesso ai primi di marzo) e del generale Marcello Floriani (comandante della Finanza all'epoca dei fatti, cioè nell'autunno del 1979) con un secondo mandato emesso nei giorni scorsi. Mentre i titolari dell'inchiesta si spostano a Madrid, sul fronte modenese continua l'attesa per la decisione che il tribunale della libertà prenderà sul ricorso presentato dai difensori di Wilfredo Vitalone, il legale romano che assisteva Lo Prete e che è stato a sua volta colpito da un mandato di cattura per concorso in calunnia relativo sempre alla vicenda in cui è coinvolto il generale Lo Prete. La sentenza del tribunale per la libertà, che ha richiesto la documentazione nei giorni scorsi, dovrebbe venire al massimo entro la fine settimana. Infatti la legge gli concede 3 giorni di tempo, procrastinabili per altri 3.

L'inquietante ipotesi in un rapporto di PS e CC

Glan finanziari dissero: «Assassinate Dalla Chiesa»

Potentati economici sarebbero stati consultati dalle più temibili famiglie mafiose e avrebbero dato l'assenso per l'eliminazione del generale - L'asse Palermo-Catania

Dalla nostra redazione PALERMO — Tutti d'accordo nell'emettere la condanna a morte, tutti uniti nel prendere parte al massacro del 9 settembre. Per assassinare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuele Setti Carraro, l'agente Domenico Russo, l'alta mafia pretese che nessuno si tirasse indietro: svolse ampie consultazioni, interpellò gli esponenti più in vista di alcuni potentati economici e finanziari siciliani (gli stessi sui quali stava indole Dalla Chiesa), tenne un vero e proprio convegno per ratificare quella terribile decisione. Poi, per coronare l'opera, le cosche vincenti, palermitane e catanesi, misero a disposizione due uomini ciascuno.

criminati per associazione a delinquere e traffico di droga. Ora, le due facce del medesimo identico combaciano perfettamente. Se gli estensori del nuovo dossier non si accontentano oltre (si limitano ad elencare i clan di appartenenza) qualche ammissione ieri l'hanno fatta. Nella definizione del nuovo affresco ci sia lo zampino di qualche mafioso pensò. Una maniera elegante per ribadire ancora una volta quanto fossero prive di merito le accuse di omicidio del «superstete» Giuseppe

Spinoni, che qualcuno invece volle artificialmente gonfiare nei cinquanta giorni del «dopo Dalla Chiesa». Ma è soprattutto al montaggio di questo nuovo rapporto che gli investigatori sembrano annettere particolare importanza. Si divide in due parti. Nella prima, sono esaminati tutti gli aspetti «militari» dell'operazione; nella seconda è invece tratteggiato uno scenario di ampio respiro, che rimanda a un coacervo di interessi imprenditoriali «direttamente implicati» nell'operazione inquirente — dall'iniziativa

del generale Dalla Chiesa. Sono le pieghe nascoste del riciclaggio dei proventi ricavati dal traffico dell'eroina che sono state vagliate in questi mesi: investimenti colossali in edilizia, agricoltura e turismo. Si contano sulle dita di una mano i sodalizi mafiosi siciliani in grado di gestire traffici di queste proporzioni. E pur col dovuto riserbo, polizia e carabinieri ripetono che se ormai è verificato che per la strage di via Carini entrò in funzione un asse Palermo-Catania, è altrettanto vero che, poco prima di venire assassinato, il generale Dalla Chiesa in clamorose dichiarazioni alla stampa fece esplicito riferimento ad alcuni santuari, che avevano sede — disse — proprio a Catania.

Cameriere di 20 anni ucciso in una rapina

Dieci mesi dopo polizia e carabinieri ritrattarono il punto in un rapporto di cento pagine sul capitolo più oscuro e inquietante dell'escalation contro i notai della Stato: lo hanno presentato la settimana scorsa al sostituto procuratore Giuseppe Ajala e al giudice istruttore Giovanni Falcone, protagonista, quest'ultimo, delle più significative inchieste sul traffico d'eroina. Toccherà a Domenico Russo, l'alta mafia pretese che nessuno si tirasse indietro: svolse ampie consultazioni, interpellò gli esponenti più in vista di alcuni potentati economici e finanziari siciliani (gli stessi sui quali stava indole Dalla Chiesa), tenne un vero e proprio convegno per ratificare quella terribile decisione. Poi, per coronare l'opera, le cosche vincenti, palermitane e catanesi, misero a disposizione due uomini ciascuno.

TORINO — Un cameriere di vent'anni è stato ucciso dal rapinatore in cui lavorava «part-time», mentre il gestore, colpito alla schiena dai colpi congiunti di una pistola ed un fucile a canna mozza, versa in condizioni disperate all'ospedale Molinette. Il grave fatto è avvenuto la scorsa notte a Rivarossa, nei pressi di Cirié. Dal ristorante, il manducino se n'erano appena andati i clienti, quasi un centinaio di persone che avevano partecipato ad un banchetto di nozze; in cucina e nei locali erano rimasti alcuni camerieri, mentre nel giardino sedevano, intorno ad una bottiglia di champagne, il gestore Ugo Massa, 29 anni, la moglie Franca, la figlia, e un amico. Lei, di 47 anni, ed alcuni amici, abitanti in un vicino residence. Era quasi l'una quando tre uomini, il volto coperto da passamontagna, in mano due pistole ed un fucile, entrarono nel locale. Dopo la classica intimidazione: «Fermi tutti, è una rapina, vogliamo l'incasso e i portafogli, uno di loro ha afferrato alle spalle un cameriere puntandogli una pistola alle costole, per trattenerlo in ostaggio. Il ragazzo, colto dal panico, si è messo a correre verso la cucina, inseguito dal bandito che ha esplosivo un primo colpo a vuoto, superata la porta che separa la cucina da un breve corridoio, si è gettato a terra: in quel momento un suo compagno di lavoro, Ugo Bertolino, intento a riordinare le stoviglie, si è girato ed è stato colpito in pieno petto da un proiettile. Ed è morto all'istante. Pochi istanti dopo, anche il secondo bandito, che aveva trascinato Ugo Massa nell'atrio, vicino alla cassa, apriva insensibilmente il fuoco, colpendo il gestore di striscio con un proiettile. Accorso dal giardino, il terzo complice ha sparato anche lui, con il fucile a canna mozza, contro l'uomo che, ormai a terra, stava gridando «Prendete quello che volete, vi do l'incasso». Tre sono poi fuggiti senza prelevare nulla a bordo di una 127, sulla quale attendeva un quarto bandito.

«Deduttivamente», è la risposta. Muovendo, cioè, dalla mappa degli interessi che risultavano sconvolti dalla nuova iniziativa antimafia. Ma soprattutto, è la pista balistica. A colpi di kalashnikov erano stati giustiziati nell'aprile e nel maggio del '82 due boss rinomati (intocabili a Palermo, Salvatore Bontade e Totuccio Inzerillo. Armi identiche furono adoperate a Palermo per la «strage» di Santapaola (luglio dell'82) quando per eliminare il catanese Alfio Ferlito (rivale proprio di Santapaola) furono uccisi un autista e tre carabinieri. Quest'ultimo delitto portava la firma congiunta di palermitani e catanesi. Il kalashnikov, dunque, come filo conduttore e come chiave di volta per svelare un intreccio operativo fra un capo e l'altro della Sicilia che aveva già seminato stragi, ancor prima del 3 settembre, quando il fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica tornò a crepitare.

Come è andato avanti questo lavoro investigativo? «Deduttivamente», è la risposta. Muovendo, cioè, dalla mappa degli interessi che risultavano sconvolti dalla nuova iniziativa antimafia. Ma soprattutto, è la pista balistica. A colpi di kalashnikov erano stati giustiziati nell'aprile e nel maggio del '82 due boss rinomati (intocabili a Palermo, Salvatore Bontade e Totuccio Inzerillo. Armi identiche furono adoperate a Palermo per la «strage» di Santapaola (luglio dell'82) quando per eliminare il catanese Alfio Ferlito (rivale proprio di Santapaola) furono uccisi un autista e tre carabinieri. Quest'ultimo delitto portava la firma congiunta di palermitani e catanesi. Il kalashnikov, dunque, come filo conduttore e come chiave di volta per svelare un intreccio operativo fra un capo e l'altro della Sicilia che aveva già seminato stragi, ancor prima del 3 settembre, quando il fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica tornò a crepitare.

La sentenza istruttoria sulla tragedia di Alfredino Rampi



ROMA — Un'immagine delle operazioni di soccorso condotte nei drammatici giorni del giugno '81 a Vermicino per salvare il piccolo Alfredo Rampi

Vermicino, 2 anni dopo Il giudice: «Ecco le carenze del governo»

Rinviati a giudizio per omicidio colposo l'amministratore del terreno e il costruttore del pozzo - Prosciolti Pastorelli - Critiche al ministero

ROMA — «Un clima da cantiere stradale, un soccorso senza capo né coda, in fattiva attesa dell'arrivo di un risolutore». Vermicino, ultimo atto. Con poche e sferzanti battute il giudice istruttore Francesco Misiani motiva la sentenza istruttoria sulla tragedia di due anni fa, nel famoso pozzo della morte. Due i rinvii a giudizio: l'amministratore del terreno, Amedeo Pisegna, e l'autore dei lavori di sbancamento, Elio Umbertini. L'accusa è di omicidio colposo: lasciarono senza protezione il buco profondo 82 metri e largo 30 centimetri, nel quale scivolarono e morirono una lughissima agnina il piccolo Alfredino Rampi, nel giugno del 1981. Ma la sentenza mette a nudo anche altre responsa-

bilità, e ricostruisce la retroscena del fallimento di quella disgraziata operazione di soccorso, seguita in TV da milioni di cittadini. Scrive tra l'altro il giudice: «Stava nella mancata osservanza delle norme legislative e regolamentari la prima responsabilità del ministero dell'Interno e dell'intero governo». Parole pesanti. Si riferiscono alle gravi carenze delle norme per la Protezione civile, leggi scritte e mai applicate, mezzi e uomini insufficienti, piani inesistenti. E in tutto questo, il ministero, per sua stessa ammissione, tralasciò addirittura di nominare all'epoca il nuovo direttore generale della Protezione civile, unico responsabile delle operazioni di soccorso in casi come quello di Vermicino.

Così, senza mezzi né «consulenti» tecnici, il comandante dei vigili del fuoco Elvino Pastorelli (oggi direttore della Protezione civile) si trovò ad assumere una grossa responsabilità, senza alcun mandato, senza ordini precisi. Sia Pastorelli che i suoi superiori, italiano Tizzi e Fabiano Rosati, erano inquisiti in questo processo per omissione di soccorso. Ma lo stesso giudice ha archiviato la loro posizione, pur non doversi procedere, per riportando il negativo parere della commissione di periti. Così scrivevano i tecnici: «Da un lato c'è stato il pozzo scavato in terra, e dall'altro si è potuta considerare la sua incapacità di adeguamento all'evolversi

Chi ha assassinato le bambine? Quartiere di Napoli nel terrore

NAPOLI — Il «mostro» è ora dietro ogni angolo. Al rione Incis di Porchiano, quello di Barbara e Nunzia, 7 e 10 anni, seviziate e assassinate da un brutto sabato scorso, nessun bambino va in giro da solo. Le mamme li hanno segregati in casa; o al massimo li portano con loro a fare la spesa. Ma «soli, mai più». Bello il rione Incis non lo è mai stato. Ma perlomeno prima di sabato le grida dei bambini, i loro giochi, le loro risate lo rendevano meno cupo e infelice. Ora che non ci sono nemmeno loro per le strade, in tutti gli spazi che i palazzoni avevano lasciato liberi, lo squallore è venuto fuori tutto insieme. Intendiamoci, il rione, estremo lembo orientale della città, non è degradazione e nemmeno miseria. Ha solo tredici anni di vita, le case sono nuove, gli abitanti «gentile per bene», tutti impiegati e futuri dello Stato. Anche loro si sono organizzati fin dalla notte del delitto per cercare le due bambine scomparse. Non sono esaltati, né hanno deciso di «fare da sé». Qualcuno, però, polemicamente con le forze dell'ordine: «Non sono arrivati in tempo, ci hanno trattato con sufficienza». E dicono che solo grazie alla loro organizzazione i piccoli corpi di Barbara e Nunzia, orendamente sfigurati, in parte bruciati, sono stati trovati nel vallone che confina con l'altro quartiere di cui il loro è saellitico, Ponticelli, grande centro operaio della periferia. Avevano spinto il



parroco a lanciare un appello dalla chiesa; e proprio in seguito a quell'appello gli occhi della gente si sono fatti più cauti, fino a scorgere, tra le immondizie e un filo di liquame nauseante, i resti dell'orribile delitto. E dal quel momento che il rione ha cessato di vivere. Rintanati e protetti dalle loro famiglie, i circa tremila piccoli del quartiere se non sono terrorizzati è solo perché non hanno ben capito cosa sia davvero avvenuto. Chiedono però i particolari della morte delle loro amichette. I genitori, loro sì, non sanno nascondere la paura.

Un particolare, poi, adesso rischia di rendere ancora più drammatica la situazione. Le indagini si sono indirizzate, dopo un primo momento di sbandamento, proprio dentro il quartiere. Le piccole «sostengono le forze dell'ordine» — dovevano conoscere il loro assassino. Si sarebbero allontanate con lui senza timore. Confortano questa ipotesi alcune testimonianze che sostengono che le bambine, quel giorno, erano uscite di casa come per fare una gita. Mai prima di allora infatti avevano portato con sé la merendina che consumavano di pomeriggio. E poi avevano confluato a lungo, prima di scendere a giocare, con altre due bambine che non avevano avuto però il permesso di seguirle. Piccoli, forse inuttili, particolari che hanno però deciso le forze



NAPOLI — Il canale nei pressi di Ponticelli dove sono stati rinvenuti i corpi delle bambine

dell'ordine ad aprire un altro fronte dell'indagine, proprio dentro palazzoni «per bene». E così ora la gente, pur senza confessarlo, si guarda con occhi nuovi; si passano in rassegna i più «sospetti», i meno «normali». Quelli che non hanno figli, poi, sono nel mirino di tutti. La memoria collettiva non ricorda un episodio così raccapricciante. «Ad una certa ora si vedono spacciatori di droga, delinquenti comuni ma mai si erano toccati i bambini». Tanto più che la tragedia ha colpito due famiglie già segnate dalla sfortuna. Il padre di Barbara, Francesco Sellini, ex-vigile del fuoco, a soli 36 anni è rimasto gravemente menomato dopo un incidente sul lavoro. I genitori di Nunzia, invece, sono sordomuti. La solidarietà dei vicini è totale: le donne fanno scudo alle porte dei Sellini e dei Munizi per impedire ai «curiosi» e ai giornalisti di turbare il loro dolore. Gli uomini aiutano le forze dell'ordine a cercare di sanzionare tutto quello che può essere utile alle indagini.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 34
Verona	19 30
Trieste	23 28
Venezia	18 25
Milano	19 31
Torino	17 28
Cuneo	17 25
Genova	22 29
Bologna	19 31
Firenze	15 35
Pisa	16 32
Ancona	15 27
Perugia	18 29
Fescara	18 29
L'Aquila	15 26
Roma U.	17 32
Roma F.	18 30
Campob.	18 25
Bari	20 28
Napoli	19 29
Potenza	15 25
S.M.L.	21 30
Reggio C.	21 30
Messina	22 31
Palermo	24 32
Catania	18 30
Alghero	16 27
Cagliari	18 27

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di alta pressione. Permane ancora nelle masse d'aria in circolazione, che nei bassi strati vanno riscaldate progressivamente, una certa instabilità. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni pressanti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e delle località prealpine. Una certa tendenza alla variabilità anche sulle zone appenniniche centrali e sulla Sardegna. Tempo buono anche sulle rimanenti regioni della penisola. La temperatura tende generalmente ad aumentare, sia per quanto riguarda i valori massimi sia per quanto riguarda i valori minimi.